

# Il gigante ferito



Firenze, Piero Cannata ieri mattina si è scagliato contro la celebre statua. Lo hanno fermato i turisti. Lievi i danni al capolavoro. Recuperati i frammenti del dito.

## «Sono invidioso di Michelangelo»

### E il vandalo prende a martellate il piede del David

Danneggiato il David di Michelangelo. La celebre statua, nel Museo dell'Accademia di Firenze, è stata presa di mira da un balordo che, dopo aver scavalcato la balaustra di protezione, ha vibrato un colpo di martello sul piede sinistro. «L'ho fatto per invidia di Michelangelo», ha detto. Scheggiato, per fortuna solo superficialmente, un dito del piede. Il restauro dovrebbe essere facile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI STEFANO MILIANI

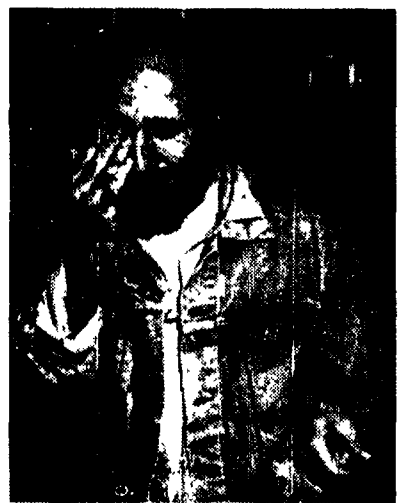
**FIRENZE.** Il gigante è ferito. Il David, una delle statue più famose del mondo, quella che il giovane Michelangelo strappò da un podero, candido blocco di marmo di Carrara, ha subito l'affronto più grave, quello dello sfregio. Nella Tribuna della Galleria dell'Accademia uno squilibrio ne ha danneggiato il piede sinistro: con un colpo di martello. Lo hanno fermato le urla dei turisti, e l'intervento di quattro custodi. E lui, l'attentatore, mentre veniva portato via, ha sussurrato: «L'ho fatto per invidia di Michelangelo».

L'indice del piede sinistro è stato scheggiato nella parte finale dell'ultima falange. I frammenti sono stati recuperati, gli esperti saranno in grado di restituire alla parte lesionata il suo aspetto primitivo con il lavoro di pochi giorni. Il danno

materiale è minimo, ma quel martello si è abbattuto su un'opera che, per i fiorentini e per molti altri, in tutto il mondo, è stato ed è un simbolo straordinario, la magica incarnazione del più alto ideale di uomo.

Nella Galleria dell'Accademia quella di ieri sembrava la solita, tranquilla mattina. Verso le 11.40 si è presentato alla cassa un uomo con una lunga barba grigia, vestito modestamente, il giubbotto accuratamente abbottonato. Piero Cannata, questo il nome del quarantasettenne autore dello sfregio, ha regolarmente pagato il biglietto, poi si è diretto verso il salone centrale, e lo ha percorso fino in fondo.

Ecco il David. Piero Cannata ha scavalcato con calma la transenna che separa i visitatori dalla scultura. Ha tirato fuori dal giubbotto il martello e l'ha colpito. Poi si è gettato a terra,



Piero Cannata, l'uomo che ha colpito il David di Michelangelo; sotto, il piede lesa o dalle martellate, a destra, folla di visitatori poco dopo l'incidente; in basso, un particolare della statua



## Come restaurarlo? «La stessa tecnica usata per la Pietà»

**FIRENZE.** Giorgio Bonsanti è il soprintendente all'Opificio delle pietre dure, uno dei massimi laboratori di restauro del mondo, cui verrà probabilmente affidato l'intervento sul David "infortunato".

**Professor Bonsanti, a giudicare dal tipo di frattura come si sono svolti i fatti?**

Si è trattato sicuramente di un colpo solo, molto forte e molto preciso, tirato dall'alto verso il basso. Il marmo si è staccato di netto. Si direbbe che l'uomo abbia scavalcato l'ostacolo e si sia arampicato sul piedistallo.

**Lei è stato direttore della galleria dell'Accademia e del museo di San Marco per nove anni. Cosa si può fare per limitare i rischi?**

Il problema della galleria dell'Accademia è il sovraffollamento. La media è di quattro-mila visitatori al giorno. Se si fa il rapporto fra i metri quadrati del museo e il numero dei visitatori risulta che l'Accademia è l'istituto più frequentato del mondo. È ovvio che in queste condizioni è difficilissimo proteggere le opere d'arte. Credo, poi, che di fronte a una persona determinata a fare un danno, non ci sia sistema che tenga. Prendiamo la galleria nazionale di Londra: il cartone di

Leonardo era protetto da un vetro ed è vero che questo ha limitato i danni quando gli hanno sparato. Ma il restauratore ha passato poi mesi a togliere le minuscole schegge di vetro dal cartone.

**Neppure il sistema del metal detector, neppure costringere i visitatori a lasciare le borse al guardaroba, servirebbero?**

I nostri musei sono spesso ricavati all'interno di contenitori storici: l'Accademia è situata dentro un ex-convento e un ex-ospedale. Disponendo di questi spazi spesso è impossibile per ragioni pratiche allestire dei servizi di sorveglianza sufficienti. Un guardaroba per quattromila visitatori richiederebbe spazi imponenti che noi non abbiamo. Quanto al metal detector mi sembra una soluzione che ha l'acqua: se il marmo di oggi fosse stato armato di una pietra invece che di un martello sarebbe passato senza problemi.

**Che tipo di intervento di restauro richiederà il David?**

Devo premettere che non so ancora se il restauro sarà affidato all'Opificio. Detto questo, per quel che mi riguarda il dito dovrà essere ricostruito. In alcuni casi l'intervento è sconsigliato.



to, quando ad esempio il danno è dovuto all'età dell'opera. In questo caso, però, si tratta di un evento traumatico.

**Sarà un restauro simile a quello della Pietà in San Pietro?**

Il naso della Pietà fu ridotto in frammenti tanto piccoli che si dovette rifare, ex-novo, con della polvere di marmo impastata. Per costruire il calco ci si riferisce all'abbondante materiale fotografico di cui siamo in possesso. Per il David potrebbe riprodotto la stessa situazione. Tutto dipende da quanto sono grandi i frammenti del dito. Si potrebbe anche far scogliere il dito in un blocco di marmo. Bisognerebbe, però, sporcario un po' per adeguarlo al colore non proprio bianchissimo della statua. □ D.M.

## E Buonarroti disse: «Ma che marmo mi hanno dato»

**FIRENZE.** Il David fu commissionato a Michelangelo nel 1501 dalla fiorentina opera del Duomo. Gli affluirono un blocco colossale di marmo «male abbozzato e sculptomigliante nei loro magazzini. Lo aveva portato, da Carrara, lo scultore Agostino Di Duccio per realizzarvi una «figura di profeta».

Il ventiseienne Buonarroti iniziò a scolpire il suo capolavoro la mattina di lunedì 13 settembre: quattro giorni prima aveva dato due colpi di scalpello per togliere un «nodo» sul petto della figura abbozzata. Quando la stava terminando, all'inizio del 1504, era talmente evidente che un'opera così meravigliosa non poteva collocarsi sul remota contrafforte della Cupola che si convocò una commissione di oltre venti artisti per decidere una nuova destinazione, più idonea al «gigante». Le opinioni si divisero tra una sistemazione davanti alla cattedrale o vari siti nella piazza della Signoria, tra cui ebbe molti consensi una posizione centrale nella Loggia. Finalmente si decise per il punto al lato della porta del Palazzo dove la statua fu trasportata nel maggio del 1501. Restò lì fino al 1873, quando, per motivi di conservazione, fu trasferita nella galleria dell'Accademia.

## Picconi, acidi e vernici. Venti anni di attentati

**ROMA.** L'atto vandalico contro il David va ad aggiungersi al triste «elenco delle depredazioni di opere d'arte. L'episodio più recente risale all'aprile dello scorso anno: uno sconosciuto sfregia con l'acido muratico la celebre tela di Rembrandt *La Ronda di Notte*, esposta al Rijksmuseum di Amsterdam. La tela era già stata aggredita due volte: nel 1915 fu lievemente graffiata, nel 1975 fu squarciata con 13 tagli verticali.

Nel 1989, alcuni vandali tranciano due zampe dei cavalli che trainano il cocchio del dio Nettuno in piazza della Signoria a Firenze. Nel gennaio del 1989 Thomas Lange tenta di incendiare la Madonna di Foligno di Raffaello Sanzio, conservata nei Musei Vaticani. Nel 1987, a Londra, Robert Cambridge spara contro un disegno a carboncino di Leonardo da Vinci. Nel 1985, a Zurigo, uno sconosciuto incendia un quadro di Rubens.

Un appassionato vandalo di opere d'arte è Hans Joachim Bohlmann. Nel 1979 fu condannato a cinque anni per aver danneggiato 14 dipinti fra cui alcuni Rembrandt, Rubens, Von Vecchia e Klee. Scoppiata la pena, tornò a colpire: nel 1988, gettando acido solforico su tre dipinti di Albrecht Dürer, esposti a Monaco. Ma l'episodio più clamoroso avvenne nel 1972: Laszlo Toth, un profugo ungherese di cittadinanza australiana, prese a martellate la Pietà di Michelangelo: «Me lo ha ordinato Dio», disse al magistrato.

## Si riapre la polemica su come proteggere le opere d'arte

### Gli esperti: «No ai musei caserma. Più uomini per la sorveglianza»

Contro il gesto di un folle c'è ben poco da fare. Gli addetti ai lavori sono concordi: «Si possono aumentare le misure di sicurezza ma non chiudere le statue in camere blindate». Per Carlo Bertelli «dobbiamo rassegnarci, viviamo in un mondo privo di valori». Argan: «Sono cose che possono accadere». Mettere «sotto vetro» le opere? «Una soluzione eccessiva», dice Giovanni Urbani. Ma Spadolini invoca misure protettive.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA.** Come fermare i vandali delle opere d'arte? Te le stanche preziosissime diventano, sempre più spesso, oggetti da distruggere per sfregio, per follia o semplicemente per esibizionismo. Le soluzioni non sono moltissime. Si potrebbero mettere «sotto vetro» tutte le statue più famose o sostituire con delle copie. Oppure i musei potrebbero diventare dei bunker con perquisizione obbligatoria per i visitatori e

un esercito di custodi che affolla le sale.

Il primo a preoccuparsi per il David è il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «È la seconda sfida dell'irrazionale contro Michelangelo. Prima a Roma oggi a Firenze. Nessuno invoca musei caserma ma ci sono opere che debbono essere particolarmente protette. Non esiste numero o qualità di custodi che possa metterci al riparo dagli improvvisi atti di

demenza». Ma per la maggior parte degli esperti c'è ben poco da fare: un gesto di follia non si può prevenire, anche nei musei più strettamente sorvegliati si sono verificati episodi di vandalismo. «Mi sembra che sia il destino di questi feticci», dice lo storico dell'arte Carlo Bertelli. «Dobbiamo rassegnarci, viviamo in un mondo che ha perduto qualunque senso della vita civile. Il fallimento della sinistra è stato il fallimento di un progetto di convivenza civile. È capitissimo vuol dire anche vivere in una giungla. Di cosa ci stupiamo? Aggredire un'opera d'arte è un atto di violenza come un altro: rapine, scippi e aggressioni sono ormai all'ordine del giorno. L'unica soluzione, per quanto riguarda il patrimonio artistico, mi sembra che sia quella di attuare un maggiore controllo sui visitatori, responsabilizzando di più i custodi».

Rassegnato è anche Giulio Carlo Argan: «Queste cose possono accadere, così come può accadere di essere colpiti da un vaso di fiori mentre si cammina. A provocare atti vandalici come questo è spesso lo stato di frustrazione provocato da una determinata cultura di massa. Non saprei davvero quale soluzione indicare». Le opere d'arte appartengono alla gente e non è ammissibile pensare di chiuderle dentro una camera blindata, tutti devono avere la possibilità di visitarle. Il soprintendente dei beni storici e artistici di Firenze, Antonio Paolucci, esclude una soluzione che allontani l'opera d'arte dal pubblico: «Non esistono misure di sicurezza che diano garanzie al 100%. Nei musei statali fiorentini passano ogni anno circa 4 milioni di visitatori. Secondo le statistiche il 2% della popolazione soffre di disturbi psichici, ciò significa che oltre 70mila

squilibrati sfilano ogni anno davanti alle nostre opere d'arte. Non possiamo, però, creare dei musei «caserma» con le mitragliatrici accento ad ogni quadro. L'unica misura seria resta quella di un aumento del numero dei custodi».

Proteggere fisicamente le statue non è impossibile: si possono erigere barriere di vetro che impediscano ai visitatori di arrivare a toccare le opere. Tuttavia alcuni esperti sostengono che questo tipo di protezione può danneggiare i capolavori. È vero? «Mettere le statue sotto vetro non è pericoloso», dice Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto centrale di restauro: «purché la gabbia non diventi una serra. Mi sembra però eccessivo arrivare ad una soluzione del genere per evitare i vandalismi casomai a adottare per limitare i danni ambientali. Servono dei custodi più attenti, soprattutto accanto alle statue e alle tele che

sono dei miti e che, di conseguenza, possono attirare i maniaci. Magari si potrebbero installare dei metal detector. Però l'imprevisto è sempre alle porte».

La pensa diversamente Paola Barocchi, docente di storia della critica d'arte a Pisa, che ha dedicato parte delle sue ricerche proprio alle opere di Michelangelo: «Di fronte alla follia dobbiamo trovare rimedi adeguati alla follia. Vanno messe delle distanze, erette barriere più robuste. Le opere più famose possono essere un bersaglio. Perciò, anche se il problema che nascono dei problemi, bisogna proteggerle meglio fisicamente».

Di fronte al gesto di un folle non si può pensare di mettere sotto accusa i musei. Per Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni culturali, l'accaduto non è un segnale della scarsa sicurezza nei musei perché la sicurezza può essere garantita nei con-

fronti di chi agisce razionalmente, di un ladro, per esempio, che non vuol farsi scoprire». Anche Francesco Sinisì, direttore generale del ministero dei Beni Culturali, difende le misure di sicurezza adottate dal museo dell'Accademia: «Il David è collocato su un piedistallo di circa due metri e quindi è raggiungibile con difficoltà, tanto che l'aggressore ha potuto colpire soltanto il piede. Quest'evento rientra in quei casi difficilmente neutralizzabili».

Il sottosegretario del ministero dell'Interno, Valdo Spini, ha una proposta: «Dovremmo aumentare lo spazio tra il basamento, sul quale è posta la statua, e la zona di accesso al pubblico. L'episodio ripropone in modo urgente la questione dei vuoti nel personale di custodia dei musei fiorentini. Quel 2% di custodi che manca deve arrivare».

## È stato il simbolo della lotta contro i Medici

Nella Firenze del 500, il capolavoro rappresentò il governo repubblicano. Una storia di incidenti e «attentati». Nel 1512, un fulmine colpì la statua. Poi, gli gettarono contro una panca



l'arte comunale che aveva caratterizzato i primi decenni del Quattrocento - spiega Michael Hirst, uno dei massimi esperti dell'opera del Buonarroti, docente al Courtauld Institute di Londra - Michelangelo e la sua opera diventano il simbolo del potere repubblicano e delle sue grandi imprese pubbliche. Dietro questa abile operazione sta il gonfaloniere Soderini che commissiona opere d'arte per esaltare la gloria di Firenze e le sue vittorie sui nemici della Repubblica».

Michelangelo, che, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico, si è rifugiato a Roma, decide di tornare a Firenze. Lo allea l'offerta di realizzare la statua. I suoi calcoli non sono sbagliati perché il David rappresenta la svolta della sua carriera. Da allora, le commis-

ioni si moltiplicano, la sua fama cresce enormemente. Nel giro di pochi anni, fra il 1501, quando torna a Firenze, e il 1503, gli vengono commissionate la *Battaglia di Cascina* e le dodici statue degli apostoli per l'opera del Duomo, un'impresa colossale.

E gigantesche sono anche le opere che Michelangelo mette in cantiere. «Il David è il primo capitolo della storia della scultura su scala eroica», dice Hirst - «una tradizione che sarà ripresa dall'Ammanati e da Baccio Bandinelli, e che rivaleggiava con il Buonarroti. Michelangelo ha sicuramente preso esempio dalla scultura romana. Lo scalpello esegue tagli netti e profondi, la fisionomia è solo accennata per grandi linee. La statua è fatta per esser vista da lonta-

no, i dettagli non potrebbero essere colti. Questo mostra anche la versatilità di Michelangelo, capace di scolpire statue così diverse, come il Bacco e la Pietà vaticana».

Le disavventure del David sono ampie documentate negli scritti dell'epoca. Innanzitutto, va ricordato che il David non fu solo: il governo fiorentino ne commissionò un altro, questa volta in bronzo e sul modello di quello di Donatello, per donarlo agli alleati francesi.

Sappiamo altre cose. La statua fu accolta da una salaula da parte dei fautori dei Medici. E esistono varie lettere che descrivono l'«incidente» del tumulto del '27. «C'è una lettera di Alessandro dei Medici - racconta Hirst - che descrive minuziosamente l'accaduto. Poi uno scritto del Vasa-

ri in cui racconta di essere andato assieme all'amico Salvati a recuperare i pezzi del braccio frantumato. Infine un'epistola del maggiordomo di Cosimo I che scrive al suo padrone a Poggio a Caiano. Cosimo aveva fatto restaurare la statua nel '40 e tre anni dopo il maggiordomo gli descrive la follia che si raduna ogni giorno intorno alla statua. Fu quindi uno dei Medici a far restaurare per primo, anche se a distanza di vari anni, la statua simbolo del potere repubblicano».

Un particolare curioso, forse sconosciuto ai più. La statua, quando fu concepita, si presentava in modo abbastanza diverso da oggi: la cintura e la chioma del David, allora, erano ricoperte di foglie d'oro. Così come dettava la moda.

## Per il codice penale L'opera d'arte non vale un chiodo

**FIRENZE.** Piero Cannata, l'uomo che ha danneggiato il David, rischia una condanna da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni di reclusione. Queste infatti le pene previste dall'articolo 635 del codice penale per il reato di danneggiamento. La condanna prevista (fino ad un anno di reclusione) viene annullata se il fatto è commesso in determinate circostanze o contro particolari cose».

In questo caso l'aggravante è quella prevista dal punto 3 del secondo comma: danneggiamento commesso su edifici pubblici o destinati ad uso pubblico o all'esercizio di un culto» o (è il caso previsto dall'

articolo 625) «su cose esistenti in uffici o stabilimenti pubblici o esposte per necessità o consuetudine o per destinazione alla pubblica fede». Per questo tipo di reato l'arresto è facoltativo.

Nel codice manca invece un riferimento specifico alle opere d'arte. L'unico articolo che prende in considerazione questa ipotesi è il 733, ma riguarda solo i reati commessi dalla pubblica amministrazione. Il danno provocato al David viene equiparato al danneggiamento di un qualsiasi altro oggetto che si trova in un ufficio pubblico, come una macchina per scrivere. E vale meno di una vite o di un qualsiasi albero da frutto o arbusto